Una densa stagione di concerti

Un torrente di rock sulle strade di primavera

Il rapporto palcoscenico-platea - Due o tre considerazioni - Bisogno di musica

I fatti (separati dalle opinioni): il rock dilaga per l'Italia. Palasport traboccanti, critici simpatizzanti, pubblico osannante, impresari gongolanti. Musicisti stranieri che sino a due anni fa piuttosto che venire a esibirsi nel Bel Paese avrebbero preferito andare in Guiana dal reverendo Jones, ridiscendono con orgogliosa sicurezza verso quelle valli dalle quali erano stati cacciati con ignominia a colpi di molotov e autoriduzioni, sicuri di trovare gloria e quattrini. Nelle redazioni dei quotidiani si tenta vanamente di tener testa all'irrefrenabile fluire di comunicati stampa, notizie di agenzia e telefonate delle case discografiche, preannuncianti l'imminente inizio di nuona «tournée».

Tra una frenetica corsa in archivio (nella speranza che qualche vecchio papiro miracolosamente scampato al macero riporti l'età esatta di Iggy Pop) e una frenetica consultazione delle riviste specializzate (nel tentativo di stabilire se dietro qualche si nasconde un uomo, una donna, o un complesso), quasi manca il tempo, come si dice, per « porsi delle domande»; e ti accorgi che quello del rock è il classico caso in cui i « fatti » rischiano di prevaricare - con la violenza della quantità - sul-

E invece no. Mai arrendersi ai ritmi infernali, siano essi quelli di un lavoro che non lascia tempo per pensa-re, siano quelli di una musica che non lascia il tempo di guardarla in faccia. Proviamo a porci allora, con un piccolo sforzo di straniamento, le famose domande; rispondendo alle quali, forse, potremo arrivare a permetterci il lusso di qualche mezza opinione. Domanda numero uno: che cos'è il roc'c? Un genere musicale o, piuttosto, il nome di un contenitore nel quale oggi è lecito gettare qualunque ingrediente? Propendiamo per la seconda risposta: sotto l'egida del rock oggi confluiscono decine e decine di specie e sottospecie musicali (dai reggae alla disco music, dal boogie al country-rock) diversissime per origine e appartenenza culturale, ma tutte ugualmente riconducibili a una prevalenza del ritmo sulla melodia (e, per conseguenza sui testi, con qualche flebile eccezione). Il suono prevarica sulla musica, la sillaba sulla frase, il battito sul respiro: il risultato è uno schematico esperanto che di ogni espressione musicale aucomunicativa di un ABC ritmico - basato - sui - quattro

In questo senso è facile capire come la lingua del rock anche nei Paesi non anglofoni, sia l'inglese americano, il più monosillabico (e quindi il più divisibile in singole emissioni di suono) di tutti gli idiomi.

Seconda domanda: basta questa natura onnivora e universale a spiegare il travolgente successo del rock a tutte le latitudini? No, non basta. Per completere il quadro manca ancora un attributo essenziale che potremmo definire « spettacolarità bifronte »; spettacolarità del palcoscenico (gestualità e modo di vestire dei musicisti) e spettacolarità della platea (che riflette generalmente quella del palcoscenico). Dove si nota che, più che qualunque altro fenomeno della comunicazione di massa, un concerto rock richiede e ottiene assoluta omogeneità di modi fra chi esegue e chi ascolta, come un rito che presume al massimo grado identificazione tra officianti e fedeli: al punto di far pensare a questi ultimi che il diaframma tra palcoscenico e platea — leggi tra potere e masse - sia praticamente inesistente: una « falsa coscienza > che spiega meglio di ogni altra cosa, il perchè di tanti incidenti, di tanti assalti al palco, di tante tensioni « verso » i musicisti, di tanto affannarsi in direzione delle

prime file. Terza domanda: è ancora possibile, allo stato attuale delle cose, fare qualcosa che favorisca un ascolto un po' più critico, un più analitico, da parte del pubblico? Che aiuti, magari, a selezionare meglio le tante « bufale » dalle poche occasioni davvero interessanti?

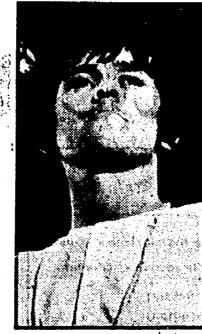
Qui, naturalmente, si entra,

in pieno nel terreno minato delle opinioni; anche perchè qualcuno, oltretutto, è liberissimo di rispondere che del « distacco critico » non gliene frega assolutamente niente: gli basta ubriacarsi di decibel. Ma operazioni ambigue come quella di Patti Smith; equivoci come quello di una cosiddetta e new wave > (nuova ondata) i cui flutti si esauriscono spesso in una spumetta turpiloquente in grado nemmeno di bagnare i piedi ai bagnini di turno; scontri e casini - come l'altra sera a Reggio Emilia — all'ingresso del Palasport, suggeriscono, se non altro, di pensarci sopra un po' più spesso e un po' meglio di quanto si faccia adesso. Se il rock è diventato, in Italia, il momento principale - per lo meno il più appa-

riscente - della cosiddetta aggregazione giovanile; se, cioè un evento essenzialmente ritmico - emotivo - sessua-le, vale, meglio di ogni altro, a scandire i tempi della vita associativa di centinaia di migliaia di giovani; se il « bisogno-obbligo di esserci > è diventato così parossistico, da giustificare anche le più infami condizioni di ascolto, pressati come sardine in strutture-lager che - mettono in pericolo l'incolumità di tutti; non sarebbe il caso allora, senza il moralismo dei saccenti ma con la moralità di chi vuole capire, di aprire un dibattito spregiudicato sul-

Tempo non ne rimane molto: a Milano, tanto per dirne una, si è costituito un epartito del rock > che vuole presentarsi alle prossime elezioni amministrative. D'accordo, la politica ha bisogno di ritmo (a volte sembra un soporifero slow...); ma non sarebbe meglio parlare politicamente del rock prima che i soliti furbi arrivino a parlare magari in quattro quarti di







Lene Lovich, Donovan, Sonny Terry e Brownie Mc Ghee: primavera di concerti in Italia

Tra Iggy Pop e Lene Lovich c'è posto anche per Donovan

● LE RAINCOATS, ultime nate dell'etichetta Rough Trade. sono a Milano (Odissea 2001) il 7 aprile. Il rock un po' strabico e dissonante della casa è filtrato stavolta dal gusto per una « musica carina ». Ne risultano contraffazioni assai piacevoli e inusuali. Le Slits saranno invece di turno il 27. Il 28 infine suonerà il Pop Group (quelli di «We are all prostitos») forse una delle formazioni più radicali e lucide

• JOE JACKSON, classico astro nascente del firmamento rockista, sarà a Milano il 21 e a Bologna il 22. E' nota la sua simpatia per la musica giamaicana

● I NUCLEUS del vecchio Ian Carr (dieci anni orsono caposcuola, assieme ai Soft Machine, del jazz rock britannico) suonano il 20 a Milano, il 21 a Bergamo, il 22 a Forli,

• LENE LOVICH, la perturbante cantante della Stiff Record toccherà Bari (29/4), Roma (30/4), Reggio Emilia (2/5). Forli (5/5), Milano (6/5), Genova (7/5), Varese (8/5). I due dischi a suo nome le ascrivono finora una voce tonante

e qualche accorgimento new wave. Ha preso parte al film «Cha Cha», con Herman Blooud e Nina Hagen.

● DONOVAN — Dei molti «anti-Dylan» che si sono schierati sulla strada del rock Donovan è stato, se non altro, il primo, e forse il più geniale (basti ricordare la lunga collaborazione con Jeff Beck, il mitico chitarrista degli Yardbirds). Del garbato menestrello di un tempo non si sa cosa sia rimasto: le suo atmosfere romantico-favolistiche erano niente male (altro che Branduardi!) e quel piccolo gioiello chiamato «Mellow Yellow» fu riproposto per anni dai cantanti più diversi. Sarà il 28 a Reggio Emilia e il 29 a Pesaro. Chissà perché non a Roma e Milano?

• IGGY POP torna in Italia dall'8 al 12 maggio. Il noto « iguana » è uscito da poco con un disco in cui tra l'altro si circonda di alcuni «bei nomi» del rock inglese e americano recente (tra gli altri Mattlock e Ivan Kral). L'ex Stooges sembrerebbe tornato al «sacro furore» della gioventù, passata nei peggiori posti di Detroit.

• ROBIN WILLIAMSON (ex chitarrista e factotum dell'Incredibile String Band) è in concerto il 16 a Vicenza, il 17 a Torino, il 18 a Milano e il 19 a Bologna.

• DAVE COUSIN • BRIAN WILLOUGHBY suonano a Varese (il 21) a Pavia (il 22) a Milano (il 23) a Torino (il 24). La notizia riguarda gli appassionati di folk e i fan degli

Arrivano in Italia Sonny Terry e Brownie Mc Ghee

Due vite a tempo di blues

Concerti a Roma, Mestre, Mortara e Milano - Una coppia che dura da 40 anni

scono in pochi, in America tirano a campare esibendosi in piccoli locali di fronte a qualche decina di persone: si chiamano Sonny Terry e Brownie McGhee e da quasi quarant'anni formano una delle più affiatate coppie che la storia del blues ricordi. Adesso arrivano in Italia (domani sera sono a Roma, al Tenda a strisce, ma toccheranno anche Mestre, Mortara e Milano), forse trascinati dall'improvviso interesse che la « musica del dia-Dopo Willie Mabon, Mem-phis Slim, Eddie Boyd, Champion Jack Dupree, ecco dunque il blues di Sonny Terry e Brownie McGhee, estrema vitalità di una tradizione musicale inevitabilmente condannata a spegnersi tra i bagliori dell'inarrestabile « new wave » del rock. Ad ogni modo è un'occasione da non perdere, se non altro per ascoltare questi due gagliardi vecchietti (McGhee è nato nel 1914 a Knoxville nel Tennessee, Terry nel 1911 in Georgia) che ancora oggi

ROMA — In Italia li cono- i affrontano il palco armati i solo di una chitarra acustica e di un'armonica a bocca. Paragonati a più riprese alle altre celebri «coppie» della cultura blues (da Lucille Bogan e Walter Roland a Memphis Minnie e Joe Mc Coy), Sonny & Brownie racchiudono nei loro strumenti i suoni magici e irriverenti della più classica tradizione country; una musica spoglia e fascinosa, collegata ai ritmi della vita contadina, scaturisce da quella chitarra e da quell'armonica unite in un flusso sonoro di rara effi-

Di loro non si sa molto. Cieco dalla nascita Sonny Terry, poliomelitico Brownie McGhee, i due passarono l'infanzia in quelle piccole città del Sud dove la miseria si divideva con l'alcolismo. Forse nell'inabilità al lavoro nei campi sta il motivo del loro primo approccio alla musica, turbante che i bianchi vedevano di cattivo occhio. Una chitarra rosa dai tarli, ereditata dal padre, fu il primo strumento di Brownie Mc Ghee, giovane bluesman in

giro per bar e feste popolari alla ricerca di qualche dollaro. Per Sonny Terry fu quasi la stessa cosa: un'arpomeriggi interi passati a tirar fuori da quel dieci buchi' tutti i suoni e le emozioni possibili. Fino all'incontro con Blind Boy Fuller.

I due musicisti devono entrambi molto a quest'ometto cieco, elegante, cortese, nelle città del tabacco durante la grande depressione degli Anni Trenta. « Blind Boy aveva un mi-

lione di amici, nel Nord, nell'Est, nel Sud e nel West; e difficile dire dove fosse amato di più...» canta Mc Ghee, celebrando la simpatia e la genialità di questo autentico grande del blues acustico. Sonny Terry, da parte sua, ricorda di averlo conosciuto nel 1934 a Wadsboro, nella Carolina del Nord: 'a lo suonavo da un lato della strada; e Blind stava sul lato opposto, cosi sentii quella chitarra piagnucolante che si lamentava, laggiu... Sai, avevo un ra-gazzino con me... gli dissi

'Vai là e digli di venire qui ... Puoi non crederci: lui fece la stessa cosa con un moccioso che gli girava attorno. Che blues urlammo insieme quel giorno! ». Ad ogni modo, la fortuna, per entrambi, si chiama New

York. Intorno al 1940 si misero insieme, un po' per gioco e un po' per soldi, co-minciando a sfornare dischi di buon livello. Sonny all'armonica e Brownie alla chitarra, al piano e talvolta al « jazzhorn » (una diavoleria inventata da lui mettendo insieme il kazoo e il trombone), non c'è blues festival o locale di New York che due non abbiano visitato. alternando vivaci rifacimenti di traditionals alla composizione di brani originali. Da Rock island line a Mean old Frisco, passando per Midnight special (il mitico brano di Leadbelly) e Forgive me, il blues deve molto a questi due « ragazzi » di campagna che ancora oggi vanno in giro cantando «I'm lonely, lonely boy, and a long long way from home...».

mi. an.

Stasera il film di Mark Rydell nel ciclo televisivo western

Cow-boy in erba a scuola da papà Wayne

omonimo di Mark Rydell che va in onda questa sera alle

classico. La trovata dei bambini, per esempio, è modernis-Michele Serra sima ma il regista Mark Rydell li rappresenta, al culmi-

ne della loro impresa, attraverso un montaggio di inquadrature copiato al millimetro dal Fiume rosso di Howard Hawks, con i primi piani urlanti e scorrazzanti nel polverone, sotto una tempesta di zoccoli. John Wayne è lo stesso di Fiume rosso, venticinque an-

ni dopo. Adesso si può permettere di far ballare la pancia sopra la sella, e può concedersi anche il lusso di morire prima della fine del

Nessuno, prima di Mark Rydell, aveva fatto la pelle a John Wayne. Dopo, altri ci avrebbero preso gusto, come Don Siegel nel Pistolero. E John Wayne avrebbe vinto così anche l'ultima parti-

ta con la sua leggenda. Una leggenda che si respira a pieni polmoni, nei Cowboys. proprio perché l'intelligente Rydell ha affiancato a Wayne in questo film alcuni giovani virgulti dell'Actor's Studio (Bruce Dern, Roscoe Lee Browne, Slim Pickens non erano certo famosi allora) e una grande attrice perseguitata in America durante il maccartismo (Duke, il «fascista» di Hollywood, non lo sapeva e tutte le mattine sul set del film la salutava con un baciamano). Circondato da tanta irriverenza. Wayne guadagna sul campo la stima dell'Altra America che gli aveva sputato in faccia.



21,30 sulla Rete due, nel « Crepuscolo del West »? Sono un branco di ragazzini, che una vecchia quercia delle prate-rie (l'allevatore Will Andersen, in arte John Wayne) addestra con sfrontatezza erolca a spronare le mandrie meglio degli adulti. Quegli adulti che lo avevano piantato in asso, per correre dietro il miraggio di una miniera d'oro. I cowboys (1972) è un film di un'originalità persino sconvolgente, perché è un western a diverso » pregno di carisma

PROGRAMMI RADIO PROGRAMMI TV

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7. 8. 10, 12, 13, 14. 15, 19, 21, 23. Ore 6: Stanotte, stamane: 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza: 8,40: Le commissioni parlamentari: 8.50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io 80 in studio Ruggero Orlando; II: Mina e le canzoni di Bru no Canfora: 11.15: Lina Cavalieri; 11,30: Dudù e Coco. il calcio femminile; 12.03: Voi ed io 80; 13,15: Tenda · spettacolo con pubblico; 14.03: Discostory; 14.30: I segreti del corpo; 15.03: Rally: 15.30: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17: Patchwork, al rogo... al rogo; 18,35: Marina Pagano e le sue canzoni d'amore; 19,20: Intervallo musicale; 19.30: Itinerari europei: 19.45: La civiltà dello spettacolo; 20,30. Il poeta, o vulgosciocco - regia di L. Salveti; 21.03: Dedicato a...; 21,30: Cattivissimo; 22: Occasioni; 22.30: Musica ieri e domani: 23.10: Oggi al Parlamento - Buonanotte in con R. Cucciolla.

🔲 Radio 2 🕐

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.55; 16.30; 17.30; 18.30, 19.30, 22.30. Ore 6, 6,06, 6,35, 7,05, 755, 8.45:

I giorni; 9.05: Simone Weil. operata della verità: 9.32, 10,12, 15, 15,42: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2 - Sport; 10.12: Radiodue 3131; 11.32: Raccontil, raccontine favole d'oggi...; 11,52: Le mille canzoni; 12.10: Trasmissioni regionali: 12.50: Alto gradimento; 13.35: Musiche e cinema; 15: Radiodue 3131; 15.30: GR2 Economia; 16,32: In concert! 17.32: a Il guardiano di porci » di P. Cavalli; 18: Le ore della musica; 18.32: Poliziesco al microscopio.

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. Ore 6: Quotidiana radiotre - Preludio; 6.55, 8.30, 10.45: Concerto del mattino: 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 12.50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 - Cultura; 15.30: Un certo discorso...; 17: Scheda - Astrofisica; 17.30-19: Spazio tre; 21: Da Torino: appuntamento con la scienza; 21,30: L. Van Beethoven: variazioni sui temi del «flauto magico» di Mozart; 21.50: « La vita di Vittorio Alfieri »;

☐ Rete 1

12,30 SCHEDE - Arte - «Il sacro monte di Varallo» 13 - GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG la como 13.25 CHE TEMPO FA 13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento 17 3, 2, 1... CONTATTO

INTERVISTA CON LA SCIENZA 18.30 ATTUALITA' CULTURALE DEL TG 1 19 ARTISTI D'OGGI - Romano Parmeggiani

19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa 20 TELEGIORNALE 20,40 IL TRENO PER ISTANBUL - Dal romanzo di Graham Greene - Regia di G. Mingozzi - Con William Berger. Mimsy Farmer, Lea Padovani, Alfredo Pea (3)

21.45 ANTENNA - « Uomini e recinti » 22.40 LE GRANDI MOSTRE - Claude Monet 23,15 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

12.30 OBJETTIVO SUD - Settimanale di temi meridionali 13 TG2 ORE TREDICI 13.30 SPAZIO PER VIVERE - « Per una lettura critica del nostro habitat » CICLISMO - Da Castellanagrotte - Giro delle Puglie

1730 TRENTA MINUTI GIOVANI 18 INFANZIA OGGI - «Iniziazione al ritmo» 18.30 DAL PARLAMENTO . TG 2 SPORTSERA 18.50 BUONASERA CON... IL WEST - « Alla conquista del 19,45 TG 2 STUDIO APERTO

L'APEMAIA - Disegni animati

20,40 TRIBUNA POLITICA - Incontro con i partiti sul governo Cossiga 21.30 NEL CREPUSCOLO DEL WEST . A cura di Tullio Kezich «I cow boys». Regia di M. Rydell - Con John Wayne, Roscoe Lee Browne, Bruce Dern

QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con A Antonelli 18.30 PROGETTO TURISMO PROPERTIES AND THE PROPERTY OF THE PROP

19,30 TV 3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti TEATRINO - « Il matrimonio segreto » 20.05 REGIONI

22.30 TEATRINO - a Il matrimonio segreto » (Replica) ☐ TV Svizzera

Ore 19: Per i più piccoli; 19.05: Per i bambini; 19.15: Per i ragazzi; 20,05: I pionieri della fotografia; 20,35: Il mondo in cui viviamo; 21,05: Il regionale; 21,30; Telegiornale; 21,45: I fisici di F. Durrenmatt con Paolo Carlini. Paola Gassman. Ugo Pagliai; 23: Terza pagina: 23,55: Europei Tennis da ta-

☐ TV Capodistria

20,50: Punto d'incontro; 21: Due minuti; 21,05: Cartoni animati: 21.30: Telegiornale: 21.45: Fermata d'autobus, film con Marilyn Monroe, Don Murray, Arthur O'Connel. Regia di Joshua Logan; 23,15: Temi d'attualità; 23,45: Telesport

☐ TV Francia

Ore 12,29: La vita degli altri; 12,45: A 2; 13,35: Rotocalco regionale; 16: Recré A 2; 17,20: Finestra su...; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gloco dei numeri e lettere; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: Gesù di Nazareth, Film di Franco Zeffirelli; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 16.30: Montecarlo news; 16,45; Telefilm; 17,15: Shopping; 17,30: Paroliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...: 19.10: Astroganga: 19.40: Telemenu: 19.50: Notiziario; 20: Gli intoccabili; 21: Execution - Film Regia di Domenico Paolella con John Richardson, Dick Palmer.

Cecilia Polizzi alla scoperta di una donna

Da Euripide a oggi per trovare Fedra

Nel teatro classico mancano personaggi femminili validi come quelli maschili? - Originale excursus letterario

ROMA - C'è un attore in cerca di autore. La sua parte è rimasta nel cassetto da secoli, perchè è una donna e i « grandi » si chiamano Shakespeare, Pirandello, Cechov, cicè Guglielmo, Luigi, Antonio: uomini che sanno (perché sanno) descrivere psicologie mascaili, che hanno inventato grandi Re Lear, Caligola, Amleto ma che non hanno dato altrettante possibilità alle attrici per interpretazioni femminili di simile spessore.

«Sì, c'è una Maria Stuarda. un'Elisabetta — dice allora Cecilia Polizzi, attrice da una vita - ma sono eroine, virilizzate quasi. La donna nella commedia è per lo più legata a modelli diversi e Jontani da come si sente una donna d'oggi, con questo passato di ricerca e di lotta che si è costruita .

E' così che una donna attrice, con alle spalle una carriera fortunata, vent'anni passati nel mondo non facile del teatro dalla gavetta fino agli spettacoli che contano, -con i cosiddetti « grossi registi ». le compagnie famose, le parti da protagonista parte alla disperata a reinventare un teatro classico che parli anche di lei.

E' nata Fedra, storia veccnia come ii mondo di una donna colpevole e complessata per le accuse che la società le nuove: accuse che rinascono nei secoli, sia Euripide, D'Annunzio, Racine, De Unamuno, Swiburne a raccontare di 'ei, donna disonorata. Ma la Fedra viene anche riscritta oggi (da Maricla Boggio, in Stella Fedra) come donna calabra che anzichè la morte sceglie, contro

la storia, la speranza. Un'attrice — se racconta la sua storia -- lo fa attraverso i suoi personaggi: la Polizzi si infervora ricordando un Peer Gynt di tanti anni fa. Come mai? Allora in questi testi c'era modo, anche per un'attrice-donna, di esprimere qualcosa di sé, senza reinventare il teatro al femminile! « No, è che io ho maturato ogni personaggio in maniera

registica, rendendolo mio. Era il momento magico dei grossi teatri, degli applausi: eppure non c'era modo di dire qualcosa di più di me come donna, di tirar fuori l'anima». Cecilia Polizzi parla della trappola del «lavoro-non lavoro» in cui sono invischiati gli attori, non liberi professionisti ma disoccupati in attesa di scrittura e del mestiere della professionali-

◆ O sei un attore da casset-

ta, o rischi di non fare il mese ». Subito scaglia i suoi fulmini contro Gassman: l'ultimo spettacolo ha deluso un po' tutti, coi dilettanti allo sbaraglio; la Polizzi quella sera scoppiò in un pianto dirotto. « Siamo migliaia di attori iscritti all'ufficio di collocamento e questo Mercante con la sua Bottega getta polvere sul fuoco... > Le figure retoriche che usa anche nel discorso più piano sono quelle di scena: «Siamo poveri ossi gettati ai cani, vittime di giochi che niente hanno a che vedere con la professionalità. C'è un abuso di potere dei registi; prendono il primo che passa, ne fanno una stella, senza guardare chi c'è in attesa dopo anni di studio, in accademia. In questo modo il teatro diventa una festa crudele, un gioco indecoroso». Il ritratto di donna, Fedra,

è nato anche così, da questa rabbia e questo legame profondo col teatro: un itinerario attraverso i secoli e attraverso gli autori che sotto diversi cieli hanno riscritto la sua storia, per raccontare come questa donna è stata condizionata dai sensi di colpa a non avere altra scelta che la follia. Per Euripide era il destino, per D'Annunzio il gorgo dei sensi, era il tormento del peccato o il desiderio di espiazione per Racine e De Unamuno. l'ombra del padre e il delitto della per Swiburne: sempre una condanna. ora la storia, portata in giro per la Calabria (sotto l'egida dello stabile del Friuli) ha ridestato nei paesi come nelle città sentimenti antichi.

« Una sera in teatro - racconta la Polizzi - mi avvicinai ad una donna vecchia raccontandole la morte di Ippolito come se lei fosse la madre, e lei mi ha teso le braccia per abbracciarmi per consolarmi. Il pubblico diventa davvero il coro della tragica greca, del rito religio-

Silvia Garambois

Ora Fedra e Cecilia si preparano alla stagione estiva: tra i progetti anche una sosta al Piccolo Eliseo di Ro-

Milano, con la quale aveva contribuito fra l'altro a portare al successo, regista Giorgio Strehler, alcuni famosi allestimenti goldoniani. Lo stesso Strehler lo volle con sé quando, distaccatosi per



I cori di tutto il mondo in piazza a Loreto

Dal nostro inviato LORETO - C'è una vera febbre musicale, qui, a Loreto, dove si inaugura domani la XX edizione della Ras-

segna internazionale di Cappelle. Il traguardo dei vent'anni accresce la consapevolezza della manifestazione, l'originalità di una iniziativa lontana dal chiasso e dalle chiacchiere, paga dei suoi fini di ampio confronto culturale. Le Cappelle musicali che arrivano qui da ogni parte del mondo - formate da ferratissimi dilettanti con larga partecipazione di «pueri cantores » — danno prova della vitalità d'una tradizione che si inoltra nel tempo senza disdegnare né le nuove esperienze musicali, ne gli aspetti del patrimonio popo-

lare e nazionale. E' sempre un momento atteso quello dello «Spettacolo in Piazza » (è previsto per la mattinata di sabato). incentrato su canti e danze del folclore di tutto il mondo, ravvivato dal reciproco scambio di doni tra i vari complessi corali. E' proprio questo concerto di canti popolari, che serve a stringere in una unitaria esaltazione gli umori e i sentimenti più diversi, i quali, durante la manifestazione, hanno un altro momento di fusiore nella cerimonia di chiusura (domenica), affidata col-

lettivamente a tutti i cori. In genere, si ricorre a un testo polifonico importante, ma questa volta - e l'importanza è anche maggiore, trattardosi di un lavoro contemporaneo - si tratta della prima esecuzione assoluta della « Missa Lauretana », a quattro voci, composta da Virgilio Mortari per i vent'anni della Rassegna, e dedicata alla memoria di Nino

Sono presenti a Loreto ben ventidue Cappelle musicali. L'elenco comprende le corali di Amburgo e Magonza (Germania), Asnieres e Parigi (Francia), Atere (Grecia). Dublino (Irlanda), Friburgo (Svizzera), Madrid (Spagna), St. Florian (Austria) e Varsavia (Polonia). L'Italia è presente con le Cappelle musicali di Chieti. Malo (Vicenza), Massa Marittima, Oristano, Pescara, Pisa, Rho (Milano), Roma, San Giovanni in Persiceto (Bologra) e Torino. La selezione tra oltre settanta richieste di partecipazione è stata laboriosa, e si sono dovute respingere, in quanto giunte in ritardo, quelle della Finlandia, del Venezuela, dell'Ungheria e delle Filippine. In cinque giorni si avranno dieci concerti, una ottantina di esibizioni decentrate e l'esecuzione di oltre trecento brani polifonici. Sono previsti due concerti straordinari: uro con orchestra e coro di Wurzburg, per l'esecuzione — giovedi sera — del Messia di Haendel; l'altro, venerdi, con la Cappella Sistina.

Erasmo Valente

Il suicidio di Antonio Battistella

Esule dal teatro ha voluto morire

ROMA - Ancora un grave lutto del teatro italiano. La mattina del giorno di Pasqua, nella sua abitazione in via dei Colli Portuensi, si è ucciso, con un colpo di pistola al viso, l'attore Antonio Battistella. Soccorso dalla moglie. Anna Maria Preti (i due non hanno figli), era stato trasportato, già agonizzante all'ospedale San Camillo, dore cessava di vivere. Un laconico biglietto a spiegazione del tragico gesto: «Sono malato e non posso guarire. Chiedo perdonó a tutti».

areva 68 anni (essendo nato a Ferrara nel 1912), soffriva da tempo di un'insufficienza renale; subiti ripetuti interventi chirurgici, era stato costretto a interrompere del tutto il lavoro artistico, nonostante le numerose, e anche lusinghiere, offerte ricevute. Laureato in legge, poi allievo dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, Antonio Battistella era stato attivo intensamente, sulle scene, dagli inizi del dopoguerra, in particolare nella compagnia del Piccolo Teatro di



un certo periodo dal Piccolo. costitui il Gruppo Teatro e Azione (e Battistella prese parte, in posizione di spicco. alla nuova messinscena. 1969, del dramma di Gorki Nel fondo, ovvero L'albergo dei poveri).

Rilevante pure (più di quella cinematografica) l'attività televisiva: Battistella era apparso in numerosi romanzi sceneggiati o « serial » (dai Miserabili ol Fratelli Karamazov. all'Ispettore Maigret. a Vita di Cavour); a mezzo fra grande e piccolo schermo si colloca la sua migliore riuscita fuori del palcoscenico: un bel ruolo, e ben sostenuto, nella Rosa rossa (1972) di Franco Giraldi, dal libro di Quarantotti Gambini, (ag.sa.).